

LA QUESTIONE COSTITUZIONALE UNGHERESE 1919-1920. UN AFFARE INTERNO DALLA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

Alessandro Vagnini
Sapienza Università di Roma

Tra il 1919 e il 1921 l'Ungheria attraversa una fase complessa della propria storia. La sconfitta nella Grande Guerra, il conflitto con Romania e Cecoslovacchia, la breve esperienza sovietica e la successiva instaurazione di un nuovo regime, che si richiama ufficialmente alla tradizione monarchica, seppur in assenza di un re, rappresentano i passi che portano alla definizione di un nuovo quadro costituzionale. La Legge I/1920 fu il momento fondante di una nuova legittimità che, pur salvando la continuità istituzionale, non poteva ignorare le conseguenze del trattato di pace e il legittimismo asburgico.

Parole chiave: *Costituzione storica, Prima guerra mondiale, Asburgo*

Between 1919 and 1921 Hungary went through a complex historical phase. The defeat in the Great War, the conflict with Romania and Czechoslovakia, the brief Soviet experience and the subsequent establishment of a new regime, which officially refers to the monarchical tradition, albeit in the absence of a king, these were the steps that lead to the definition of a new constitutional framework. Law I/1920 was the founding moment of a new legitimacy that, while saving institutional continuity, could not ignore the consequences of the peace treaty and Habsburg legitimacy.

Keywords: *Historical constitution, WWI, Habsburg*

1. Un quadro introduttivo

La costituzione ungherese appare storicamente come un amalgama di provvedimenti successivi, concessioni, privilegi e atti unilaterali da parte del sovrano (Macartney 1934, 126; Macarteny 1962; Hörcher, Lorman 2020, 6-7). Non si tratta dunque – almeno fino alla metà del Novecento – di un testo scritto ma di un insieme che viene definito comunemente “costituzione storica”. Per tale motivo appare dunque necessario dedicare alcune righe all’evoluzione storico-costituzionale del

paese. L’inizio di un governo organizzato basato su un sistema complesso di leggi può essere identificato con la conversione al cristianesimo. Ciò andò di pari passo con un processo di accentramento del potere, pur nella sua dimensione tipicamente medievale, che si sommò con il mantenimento o la garanzia di specifiche autonomie, anche in questo caso sulla falsariga di quanto stava avvenendo nel resto d’Europa (Hanak 1996; Engel 2005). Il modello occidentale rappresentò un ulteriore strumento a sostegno del rafforzamento dell’autorità regia, assieme allo sviluppo di una potente aristocrazia terriera, che nel 1222, con la Bolla d’Oro, ottenne dalla Corona un riconoscimento formale dei propri privilegi. Tutto ciò si sommò, tuttavia, con un processo di suddivisione della società da cui emerse un ristretto numero di magnati e una vasta piccola nobiltà. Col tempo si sviluppò un forte senso identitario che potremmo riassumere con l’affermarsi della *natio hungarica*, che veniva a racchiudere gli elementi identitari formati dalla comunità magiara, i quali tuttavia, fino almeno alla fine del XVIII secolo, non si connotarono però su base etno-linguistica. Dal punto di vista amministrativo, deve essere evidenziato il ruolo del Palatino (*nádor* o *nádorispán*) in qualità di capo dell’amministrazione regia, così come della Cancelleria quale organo amministrativo della Corona. A queste strutture centrali si affiancavano le multiformi autorità locali, coordinate da figure quali *ispán* e *főispán* che venivano direttamente nominati dalla Corona e che guidavano le contee affiancati dai nobili, rappresentati presso le corti comitali.

Il *Corpus Iuris Hungarici* fu il primo compendio di leggi codificato che mise ordine nel sistema ungherese. Al suo interno si trova riferimento a un *decretorum liber primus* risalente a prima del 1038, per quanto per parlare di legislazione in senso moderno dovremo attendere il XIII secolo (Hörcher, Lorman 2020, 8-9; Rady 2003, 3-7). Col tempo le assemblee di nobili, che inizialmente si limitavano a supervisionare la successione al trono e ad approvare nuove tasse proposte dal sovrano, si svilupparono fino a divenire una vera e propria Dieta, trasformandosi in una componente effettiva ed ufficiale del sistema di governo. Il ruolo crescente esercitato dalla Dieta incoraggiò a sua volta lo sviluppo di un processo legislativo vero e proprio, tanto che l’istituzione, a partire dalla metà del XV secolo, assunse anche un ruolo attivo nella successione e nella discussione, con autorità decisionale, delle proposte avanzate dal sovrano in diverse materie. Ad ogni modo, va ricordato in questa sede che la legislazione ungherese continuò a lungo a rimanere essenzialmente consuetudinaria (Péter 2020, 30-45). Fu solamente nel 1517, con il *Tripartium*, un compendio di leggi consuetudinarie, che la legislazione iniziò a svilupparsi in una forma organica, tanto che questo testo viene considerato la pietra miliare della tradizione legale ungherese fino almeno al 1848, per quanto non avesse ricevuto alcuna formale ratifica da parte dell’autorità regia (Bak 2005).

Del resto, il *Tripartium* si trovò a coesistere con il lungo periodo di occupazione ottomana, in cui l'autorità regia risultò limitata e generalmente non uniformemente riconosciuta neanche nelle aree rimaste libere. Fu anche a causa dell'interpretazione del *Tripartium* che una parte della nobiltà ungherese si oppose alla successione a favore degli Asburgo reclamando un "diritto consuetudinario" ad eleggere il sovrano. Solamente nel 1687 la Dieta ungherese accettò definitivamente la successione asburgica, per riconoscere poi nel 1723, con la Prammatica sanzione, anche la successione in linea femminile. In cambio, gli Asburgo riconobbero le specificità ungheresi, permettendo la sopravvivenza formale delle terre della Corona di Santo Stefano. Sin dal tempo di Maria Teresa ed ancora sotto Leopoldo II, l'Ungheria venne considerata dunque – dagli ungheresi – come uno stato indipendente e separato nel quadro dei domini asburgici.¹ L'esempio migliore di questo status sono senza dubbio le varie cerimonie di incoronazione che dalla metà del XVIII secolo coinvolsero tutti i sovrani d'Ungheria, con la significativa eccezione di Giuseppe II. Al tempo stesso, il sovrano mantenne importanti prerogative, che andavano dall'iniziativa legislativa al diritto di veto, così come la capacità di prorogare o sciogliere la Dieta (Macartney 1934, 131-132). Possiamo dire che sia stato in seguito alla Dieta del 1790 che il concetto di nazione ungherese abbia iniziato a mutare. Il vecchio concetto di nazione (*ország*) si spostò dalla protezione dei diritti multipli di tipo corporativo nei confronti del potere regio ad una visione di tipo etno-nazionale legata al controllo della territorialità. Si trattò di un passo importante verso un nuovo concetto di comunità nazionale che avrebbe comunque impiegato almeno un altro mezzo secolo per affermarsi. Fu solamente alla fine degli anni Trenta del XIX secolo infatti che nuovi e decisivi elementi offrirono l'opportunità per la nascita di una moderna identità nazionale, quando nel 1839 la Dieta decise di abbandonare il latino scegliendo l'ungherese come lingua ufficiale dei suoi lavori. Si trattò di un passo significativo in quel percorso che nel 1848-1849 avrebbe portato la nazione magiara a scontrarsi con Vienna e con buona parte delle altre nazionalità del Regno d'Ungheria (Macartney 2003; Evans 2006, 37-40). Fu quello, per altro, il momento in cui la Dieta, sotto l'impulso di Lajos Kossuth, immaginò un sistema basato su un nazionalismo liberale in contrapposizione e a superamento delle tradizioni di stampo feudale. La rivoluzione, come noto, venne infine sconfitta – dai russi più che dagli austriaci – e per l'Ungheria seguirono anni di vera e propria occupazione militare. Iniziò quindi anche un movimento, condiviso dalla totalità della nobiltà magiara, volto ad ottenere il recupero dei diritti sanciti dalla "costituzione storica" (Evans, 258). Furono ad ogni modo le sconfitte patite dall'Impero in Italia nel 1859 e Germania nel 1866

¹ Nella fattispecie ci riferiamo all'art. X della Legge I/1790 (Borker 2020, 82-85).

a spingere Francesco Giuseppe ad accettare l’opportunità di un accordo con gli ungheresi. Per merito di Ferenc Deák si giunse quindi al Compromesso austro-ungarico del 1867, che garantiva l’uguaglianza tra i territori del Regno d’Ungheria (Transleithania) e la componente austriaca (Cisleithania). A quel punto, attraverso una sorta di “finzione legale” che considerava annullati sia la legislazione rivoluzionaria sia l’insieme dei provvedimenti approvati dopo il 1849, si giunse ad una normalizzazione della situazione, che i magiari considerarono come una restaurazione della costituzione storica.

Il Compromesso fu codificato con la Legge XII/1867 che segnava la “restaurazione” dell’autonomia costituzionale ungherese, seguito l’8 giugno dall’incoronazione di Francesco Giuseppe. Da quel momento l’Ungheria trovava una specifica collocazione, con conseguenti responsabilità nelle scelte politiche di quella che sarebbe divenuta nota come la Duplice monarchia. Al tempo stesso, Budapest otteneva un elevato livello di autonomia ed una formale sovranità su quasi tutti gli ambiti di governo. In realtà, negli anni seguenti molte furono le delusioni e i motivi di attrito benché si assistesse ad un ampio processo di riforma attraverso una crescente opera legislativa. Questa, tuttavia, fu spesso contrastata dall’esecutivo ungherese mentre il potere dello stato si ampliava, spesso a discapito dei diritti delle nazionalità non magiare (Lorman 2020, 147-156). La *Belle Époque* trascorse tra queste frizioni, mentre il paese si modernizzava.

2. La nuova sfida costituzionale

La Grande Guerra rappresenta l’ultima fase della storia dell’Impero degli Asburgo. Mentre l’Austria-Ungheria collassava, frammentandosi nelle sue varie componenti e con le diverse nazionalità in cerca di una nuova via, a Budapest, il conte Mihály Károlyi, alla guida del Consiglio Nazionale Ungherese prese il potere il 31 ottobre, promettendo ampie riforme sociali, trasformando il paese in una repubblica e governando per decreto (Macartney 1937; Hajdu 1968; Hetés 1969; Bölönyi 1992; Romsics 2002; Cartledge 2009). Il 13 novembre, nel tentativo di separare le sorti dell’Ungheria dall’ormai defunta Duplice monarchia, Károlyi firmava a Belgrado un nuovo armistizio con il comandante delle forze alleate nei Balcani, generale Franchet d’Esperey. Károlyi era infatti convinto che l’armistizio siglato a Villa Giusti dieci giorni prima non dovesse essere riconosciuto da Budapest poiché sottoscritto della ormai defunta Austria-Ungheria, da cui il nuovo governo democratico ungherese intendeva dissociarsi. Ciò non bastò a salvare il paese dalle conseguenze della sconfitta. L’armistizio di Belgrado stabiliva una linea di demarcazione nel sud-est dell’Ungheria, lungo la linea Beszterce (Bistrița)-fiume Maros-Szabadka (Subotica)-Baja-Pécs, che dovette essere evacuata dalle truppe magiare. Essa non fu però sufficiente a garantire che gli Stati

successori e soprattutto la Romania la oltrepassassero, spingendo le proprie forze all'interno del territorio magiaro (Vagnini 2015, 16-19). La dichiarazione di Alba Iulia (Gyulaféhérvár) del 1° dicembre 1918, con cui i romeni di Transilvania votarono per l'annessione alla Romania rappresentò il colpo finale per le speranze di Budapest di mantenere il controllo su quelle regioni. Quello che seguì fu un momento particolarmente difficile per l'Ungheria, a cui Károlyi seppe rispondere semplicemente con le dimissioni del proprio governo, innescando una ulteriore crisi di cui si avvantaggiarono le forze di sinistra che formarono così un gabinetto egemonizzato dai comunisti guidati da Béla Kun, che in qualità di Commissario agli Esteri divenne il vero capo della neonata Repubblica Sovietica Ungherese. Nei successivi mesi le truppe ungheresi lottarono nel disperato tentativo di salvare il proprio paese, senza rinunciare alle velleità rivoluzionarie. Questa fase si concluse in agosto con l'ingresso dell'esercito romeno a Budapest e con la fine della breve ma significativa esperienza comunista che tanto avrebbe segnato i futuri indirizzi della politica magiara negli anni a venire (Fornaro 1980; Id., 1987).

A questo punto, le forze nazionali sotto la guida dell'ammiraglio Miklós Horthy e del governo nazionale di Szeged presieduto da Gyula Károlyi procedettero quindi a prendere il controllo del paese, emarginando e perseguitando quanti erano sospettati di aver sostenuto il governo di Kun. Horthy sarebbe infine emerso come capo incontrastato del movimento nazionale al quale aderirono anche i numerosi nazionalisti ed estremisti di destra che ben presto scatenarono un'ampia repressione, che coinvolse i veri o presunti nemici della nazione.

Nell'agosto del 1919 il paese era dunque sotto occupazione militare. A Budapest il governo socialdemocratico di Gyula Peidl, formatosi dopo il crollo del regime bolscevico, rimase in carica appena qualche giorno prima di essere messo da parte da un gruppo controrivoluzionario guidato da István Friedrich, già membro del governo Károlyi. Friedrich godeva del sostegno dell'arciduca Giuseppe d'Asburgo e dei circoli conservatori. Ciò rese possibile lo scioglimento del governo di Szeged e il riconoscimento da parte delle forze nazionali della legittimità del nuovo gabinetto. Nei tre mesi successivi, Friedrich tentò di controllare un paese che di fatto era ancora sotto occupazione romena, con milizie nazionaliste spesso intente ad agire senza consultarsi con il governo. In quelle settimane gli Alleati erano rappresentati a Budapest da una Commissione militare interalleata, spesso definita Commissione dei generali in quanto di essa faceva parte un generale per ognuna delle grandi potenze.² Fu attraverso quest'organo

² Ne facevano parte l'italiano Ernesto Mombelli, l'americano Harry Hill Bandholtz, il britannico Reginald Gorton e il francese Jean César Graziani, che ne assunse la presidenza (Bandholtz, 1966; Romanelli, 2002; Vagnini, 2015, 41).

che, seppur spesso con difficoltà, rimase attivo un canale di comunicazione con il mondo politico ungherese.

L'arciduca Giuseppe, inizialmente scelto come Reggente, di fronte all'ostilità degli Stati successori, contrari al ritorno degli Asburgo, fu costretto ad uscire di scena dopo appena due settimane, mentre Friedrich iniziò ben presto a perdere il sostegno delle forze nazionali. Il rifiuto da parte alleata di permettere che un Asburgo potesse svolgere un ruolo politico in Ungheria fu categorico. Già il 23 agosto infatti, la Commissione militare interalleata aveva comunicato al governo magiaro che il Consiglio Supremo alleato non avrebbe potuto accettare l'eventualità che attraverso l'arciduca gli Asburgo potessero tornare sul trono ungherese. Poche ore dopo Friedrich rispose offrendo le proprie dimissioni, a cui le Potenze non erano per principio ostili ma che vollero ritardare lasciando che il gabinetto portasse avanti le questioni correnti.³

Il vero problema era a questo punto la mancanza di un'adeguata legittimazione politica. I governi che si erano succeduti dall'ottobre del 1918 avevano infatti tutti dimostrato gravi mancanze rispetto al consenso, segno di una fragilità che era al tempo stesso origine e conseguenza della profonda instabilità interna. Le elezioni parlamentari si sarebbero svolte sulla base di una legge che garantiva il diritto di voto a una quota consistente della popolazione e che in mancanza di un'assemblea legittima era stata varata per decreto. Molte erano però le forze contrarie a queste riforme, così come ad altri quanto ottenuto sembrava ancora troppo poco sulla strada della democratizzazione del sistema politico. L'Ungheria era ancora organizzata sulla base delle vecchie contee, ciascuna retta da un *főispán*, il quale attraverso un controllo diretto delle istanze inferiori garantiva l'affidabilità politica dell'amministrazione locale. Solamente le principali città e in particolare la capitale, godevano di una seppur limitata rappresentatività. Su tutto ciò pesava anche l'atteggiamento degli Alleati. Il Consiglio Supremo si era infatti occupato in varie occasioni della situazione ungherese, anche intervenendo direttamente per spingere Friedrich a procedere con un rimpasto di governo al fine di includere senza ulteriori ritardi anche elementi democratici.⁴ Non sfuggiva infatti agli Alleati la difficile situazione nel paese, dove erano presenti tre forze in competizione tra loro, rappresentate in primo luogo da Friedrich, il quale continuava ad “eludere i desideri degli Alleati e a rifiutare di costituire un Ministero democratico” e che era considerato – almeno dai francesi – l'unico capace di garantire delle elezioni “eque” e concludere la pace.⁵ Vi era poi Horthy, giudicato personalità energica ma

³ Documents on British Foreign Policy [d'ora in poi DBFP], 1919-1939, First Series, vol. I, His Majesty's Stationery Office, London 1947, Appendix B to no. 42.

⁴ DBFP, 1919-1939, First Series, vol. II, His Majesty's Stationery Office, London 1948, no. 1.

⁵ Ivi, Appendix C to no. 12.

“ultra-reazionaria”, suscettibile di tramare per instaurare una dittatura personale appoggiandosi ai militari. Queste due forze venivano però considerate a Parigi come “le due facce di una stessa maschera”, il cui obbiettivo era sostenere l’arciduca Giuseppe. Quest’ultimo elemento non era però rispondente ai reali interessi dell’ammiraglio Horthy. La terza componente era rappresentata dalla Commissione militare interalleata, che rappresentando sul campo il Consiglio Supremo alleato godeva di ampia capacità di influenzare la situazione nel paese e la cui priorità era ristabilire l’ordine di modo che l’Ungheria potesse siglare al momento opportuno il trattato di pace. Un proposito che tuttavia risultava ancora impraticabile vista la presenza delle forze di occupazione romene. Questo elemento si legava strettamente alle prospettive di sopravvivenza del governo Friedrich, verso il quale, come abbiamo già ricordato, gli Alleati non nutrivano alcuna aspettativa.⁶ Sempre sulla questione dell’ordine pubblico insistevano del resto gli Stati successori per giustificare le proprie interferenze nella politica ungherese.⁷

A Parigi intanto, durante l’incontro dei capi delegazione, tenutosi nell’ufficio del primo ministro francese Georges Clemenceau il 15 settembre, venne discussa la questione della sicurezza in Ungheria. Il ritiro delle truppe romene, che pure gli Alleati avevano richiesto con insistenza, lasciava presagire il rischio di disordini cui le scarse forze a disposizione di un ancora fragile governo avrebbero potuto non essere in grado di rispondere. Si pensava in primo luogo a ulteriori disordini organizzati dai comunisti, nei confronti dei quali, il primo ministro britannico Lloyd George riteneva non fosse un problema degli Alleati cosa l’Ungheria avesse fatto “per prevenire il bolscevismo”, in quanto convinto che si trattasse di un compito degli stessi ungheresi e che ogni paese dovesse affrontare il problema a suo modo.⁸ Il rappresentante americano, Franck L. Polk, disse al contrario che

gli Alleati avevano una certa responsabilità nella questione visto che agli ungheresi non era stato permesso di formare una gendarmeria, quindi, se i romeni si fossero ritirati per dispetto, gli alleati non avrebbero potuto esimersi da ogni responsabilità per quanto accaduto in Ungheria. Se non Versailles, qualcun altro dovrebbe considerare questo problema.

⁶ Non sorprende il fatto che all’inizio di novembre il Consiglio Supremo stesse discutendo, seppur senza ancora prendere decisioni definitive, la possibilità di inviare una nota congiunta per richiedere le dimissioni immediate di Friedrich, come parte di un più ampio accordo per l’evacuazione delle truppe romene. Ivi, Appendix B to no. 15.

⁷ Ivi, Appendix D to no. 15, Appendix D to no. 20.

⁸ Foreign Relations of the United States [d’ora in poi FRUS], The Paris Peace Conference, 1919, vol. VIII, United States Government Printing Office, Washington 1946, doc. 12.

Al che il ministro degli Esteri italiano Tommaso Tittoni, intervenne sostenendo che gli Alleati non avrebbero dovuto interferire negli affari interni dell'Ungheria, ma avevano tutto l'interesse a garantire un governo stabile. Sugerì di conseguenza l'opportunità che la Missione militare interalleata, "che sembrava essere popolare in Ungheria, senza indebite interferenze, esercitasse la sua influenza morale per assistere alla formazione di un governo di coalizione e di una gendarmeria locale".⁹ L'Italia del resto aveva manifestato in più occasioni il desiderio di mantenere buoni rapporti con le autorità ungheresi sperando con ciò di facilitare la stabilizzazione del paese e permettere una normalizzazione dei rapporti tra Budapest e Bucarest, nonostante rimanesse ancora irrisolta la questione dell'occupazione romena.¹⁰

Il crescente interesse britannico per gli affari ungheresi è invece ben illustrato dalla risoluzione del Consiglio Supremo di trovare un inglese adatto a condurre i negoziati a Bucarest e Budapest (Bátonyi 1999; 101-114; Lojko 2021, 115-139; Cornwall 2020, 3-25).¹¹ Incarico che fu poi affidato a Sir George Clerk, un diplomatico di carriera, che giunse in Ungheria all'inizio di settembre come plenipotenziario del Consiglio Supremo per mediare il ritiro delle forze di occupazione.¹²

Nella riunione del 17 novembre il Consiglio Supremo venne quindi aggiornato sulla situazione a Budapest attraverso un telegramma del Clerk.¹³ In esso si descriveva l'ostinazione di Friedrich e le gravi difficoltà che ciò aveva provocato al processo di formazione di un nuovo governo, tanto che Clerk aveva ritenuto necessario informare Friedrich che la sua missione sarebbe giunta al termine se la situazione attuale fosse continuata. Durante la riunione, rappresentante britannico Eyre Crowe riportò inoltre la notizia, non confermata, dell'effettiva entrata in carica del nuovo gabinetto, mentre il francese Philippe Berthelot fece riferimento alle dichiarazioni che il ministro della Guerra ungherese aveva fatto sull'ingresso dell'esercito nazionale a Budapest. Frasi che venivano considerate di tendenza "puramente monarchica" ed erano chiaramente a favore del ritorno dell'arciduca Giuseppe.

⁹ Sulla questione vedi anche *ivi*, docs. 13, 41.

¹⁰ Su questo aspetto vedi i rapporti inviati dall'Alto Commissario italiano a Budapest, Vittorio Cerruti, tra settembre e novembre del 1919. I Documenti Diplomatici Italiani [d'ora in poi DDI], Sesta Serie, vol. IV, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2017, docs. 342, 644, 652.

¹¹ Sulla posizione britannica rispetto alle questioni ungheresi durante la Conferenza della pace ampio materiale si trova in The National Archive [d'ora in poi TNA], Records of the Foreign Office, FO 608/13, FO 608/14. Per l'arrivo di Clerk a Budapest vedi anche Vagnini 2015, 44-45.

¹² Le conseguenze sull'ordine pubblico del ritiro dei romeni erano in effetti ancora un serio motivo di preoccupazione. FRUS, The Paris Peace Conference, 1919, vol. IX, United States Government Printing Office, Washington 1946, docs. 1, 6.

¹³ Il telegramma venne letto e commentato da Crowe. *Ivi*, doc. 10.

Tutto ciò avveniva mentre già gli uomini di Horthy procedevano ad arresti somari tra gli oppositori o i sospetti tali. La situazione era tuttavia ancora piuttosto confusa e su richiesta di Clemenceau la discussione venne aggiornata. Gli Alleati, in breve, non sapevano ancora cosa fare per favorire la stabilizzazione del paese.

In mancanza di un sostegno parlamentare, il governo Friedrich non era ad ogni modo in condizioni di gestire la complessa transizione e mentre i romeni procedevano all'evacuazione del territorio ungherese e Horthy dichiarava pubblicamente la sottomissione all'autorità del governo, facendo il suo trionfale ingresso nella capitale, si aprivano di fatto le trattative per la formazione di un nuovo esecutivo. La figura dell'ammiraglio divenne a questo punto inevitabilmente l'elemento centrale nella politica nazionale. Il 24 novembre si costituì un nuovo gabinetto di coalizione, questa volta presieduto dal cristiano sociale Károly Huszár.¹⁴ Ne facevano parte liberali, socialdemocratici e rappresentanti del Partito dei piccoli proprietari. Il riconoscimento ottenuto dagli Alleati, attraverso una formale comunicazione ad opera di Clerk, permise a Huszár di imporre la propria autorità ponendo così fine a quella che era stata una vera e propria anarchia, gettando al tempo stesso le basi per le elezioni parlamentari del gennaio 1920. Gli Alleati erano tuttavia ancora preoccupati per il rischio di esplosioni di violenza a causa dell'instabilità interna (Bodó 2004, 129-172).¹⁵ Molto andava ancora fatto. Economia, finanze, vita politica in generale, erano in uno stato di profonda prostrazione, senza contare la questione del trattato di pace che nel giro di qualche mese avrebbe finito per monopolizzare l'attenzione degli ungheresi.

La preoccupazione per la situazione del paese appare evidente anche nella documentazione di fonte statunitense. Un esempio in tal senso lo si ebbe nel dicembre 1919, quando il rappresentante americano a Vienna, Ulysses Grant-Smith, venne nominato Commissario per l'Ungheria. Nelle istruzioni che il Segretario di Stato Robert Lansing gli aveva inviato al momento di comunicargli il nuovo incarico, veniva sottolineato l'interesse per la stabilizzazione del paese e si specificava che:

sebbene l'attuale governo ungherese sia stato provvisoriamente riconosciuto da Sir George Clerk a nome del Consiglio Supremo, nessun riconoscimento formale è stato ancora dato dal governo degli Stati Uniti e che Lei non è accreditato come rappresentante diplomatico presso il governo ungherese. Pur esercitando la

¹⁴ Il nuovo gabinetto venne riconosciuto dal Consiglio Supremo il giorno successivo. DBFP, First Series, vol. VI, Her Majesty's Stationery Office, London 1956, no. 307.

¹⁵ Per i timori degli Alleati del novembre 1919 vedi DBFP, vol. II, Appendix E to no. 25; DBFP, vol. VI, nos. 134, 299.

massima cautela nel non impegnare se stesso e questo governo a preferire l'uno o l'altro dei tanti gruppi politici che cercano di controllare il governo ungherese, dovrà incoraggiare con tatto quei movimenti costruttivi tra gli ungheresi che sembrerebbero poter condurre verso l'istituzione più solida di un governo rappresentativo. Le prossime elezioni per un'assemblea costituente in Ungheria saranno un periodo molto critico e il Dipartimento è ansioso che lei si mantenga strettamente in contatto con la situazione per riferire in modo completo sull'apparente forza delle varie correnti, la fonte da cui scaturiscono, e il probabile impatto sulla vita nazionale. La sua simpatia per le misure costruttive dovrebbe essere una prova per il popolo ungherese dell'interesse di questo governo per lo sviluppo ordinato e la crescita della nazione ungherese.¹⁶

Si trovano qui tutti i principali elementi necessari alla comprensione della linea seguita da Washington nei confronti dell'Ungheria in quel delicato momento storico. Si chiedeva inoltre a Grant-Smith di fornire tutte le informazioni disponibili sullo sviluppo della situazione politica interna e sugli orientamenti dell'opinione pubblica relativamente agli Stati successori.

L'Ungheria, nel mezzo di una profonda crisi politica, oltre che economica e militare, si ritrovava dunque, insieme ad altri paesi dell'Europa centro-orientale, a dover ripensare la propria struttura costituzionale. Su questo processo pesarono sia la breve ma intensa stagione rivoluzionaria, prima democratica e poi sovietica, sia la controrivoluzione che a queste fece seguito.

La breve ricostruzione fin qui fatta degli eventi storici ci permette di evidenziare quella che si è venuta a configurare come una vera e propria ossessione per il principio della "continuità legislativa" e di conseguenza costituzionale. Tale elemento diviene ancora più importante nell'immediato dopoguerra, quando l'Ungheria sconfitta e circondata da Stati successori, che hanno evidenti mire espansioniste e che temono il ritorno degli Asburgo, deve confrontarsi con la necessità di garantire legittimità alle proprie istituzioni. Sotto questo punto di vista, la quasi totalità dei magiari ritenne a quel punto che solamente la continuità costituzionale potesse rappresentare una garanzia per la tenuta dello stato. Rimaneva tuttavia ancora da definire in modo univoco cosa significasse e quali fossero i limiti di questa continuità.

L'episodio della Legge I/1920 mette bene in luce la questione. Il principio della continuità si riscontra ad esempio nell'annullamento della legislazione successiva al novembre 1918, intesa come mezzo per ricollegare le istituzioni alla

¹⁶ FRUS, 1919, vol. II, United States Government Printing Office, Washington 1934, doc. 368.

tradizione costituzionale senza con ciò inserire all'interno di questa le decisioni prese dai governi democratico e sovietico che si erano alternati alla guida del paese alla fine della Grande Guerra. Su tutto ciò avrebbe poi pesato in modo ineludibile il Trattato del Trianon, che obbligava il paese a recepire nel proprio ordinamento una serie di norme che andavano a toccare non solo la questione dei confini ma anche gli apparati di sicurezza. Restava poi aperta la questione dei rifugiati provenienti dalle regioni cedute agli Stati successori, di quelli di origine ebraica – tra i quali anche ex-cittadini russi – e delle varie, seppur ormai ridotte, minoranze presenti all'interno dei nuovi confini.

Da un punto di vista costituzionale, gli eventi del periodo 1919-1920 rappresentano una fase di rottura con la costituzione storica che si era andata consolidando nei secoli precedenti. Ed in effetti, la Legge I/1920 aveva anche la funzione di ristabilire questa continuità costituzionale.¹⁷ In primo luogo, andava affrontata la questione del trono, non avendo Carlo d'Asburgo ufficialmente abdicato nella sua qualità di sovrano ungherese, pur essendo chiara e indisputabile la definitiva separazione dall'Austria. Se l'esperienza del governo di Mihály Károlyi e quella ben più drammatica di Béla Kun potevano essere facilmente archiviate, tanto che tutta o quasi la legislazione introdotta tra il novembre del 1918 e l'agosto del 1919 veniva semplicemente annullata, molto complessa rimaneva l'effettiva riorganizzazione dello Stato. La Legge I/1920 specificava le competenze del Reggente e ribadiva il ruolo centrale dell'Assemblea Nazionale, nelle sue due componenti. Va però ricordato che, a differenza di quanto avvenuto in Austria e Germania, a causa degli eventi rivoluzionari e al conflitto con la Romania e la Cecoslovacchia, l'Ungheria non aveva avuto occasione di eleggere una nuova assemblea nazionale e varare una legge fondamentale unanimemente riconosciuta.

Abbiamo ricordato come Friedrich non godesse della fiducia degli Alleati, i quali diffidavano dei suoi legami con i legittimisti. Va per altro aggiunto che il nuovo capo del governo si richiamava apertamente alla continuità costituzionale proprio rifacendosi a quella sorta di investitura da parte dall'arciduca di cui si era servito all'inizio del suo mandato. Facendo ciò, egli andava di fatto ad invalidare tutto quanto avvenuto sul piano legislativo a partire dal novembre 1918. Al tempo stesso però, durante la prima riunione del nuovo gabinetto venne stabilito di utilizzare il termine repubblica per identificare lo Stato ungherese, cose che ebbe inevitabili riflessi anche sulle forme esteriori e nelle titolazioni utilizzate dall'amministrazione magiara fino all'inizio del 1920. Alla fine di novembre Friedrich era

¹⁷ Per il testo della Legge I/1920 vedi Országos törvénytár, 1920, n. 1 (29 febbraio 1920). Vedi anche Documents on Foreign Relations of Hungary [d'ora in poi FRH], 1919-1920, vol. I, Hungarian Ministry of Foreign Affairs, Budapest 1939, Appendix II, 935-940.

stato quindi sostituito da Huszár, che sarebbe rimasto in carica fino all'elezione di Horthy a reggente nel marzo del 1920. Sarebbe stato dunque Huszár a dover gestire la fase più delicata del punto di vista legislativo. All'inizio di quell'anno si riunì il nuovo parlamento, che come già accennato procedette ad invalidare ufficialmente tutte le norme approvate a partire del novembre 1918.

La prima legge approvata dalla nuova assemblea sembrava mirare alla restaurazione della precedente costituzione, che lo ripetiamo era di tipo consuetudinario. Tuttavia, questa impressione potrebbe essere fuorviante poiché in molti settori la continuità con il precedente sistema non era in effetti ristabilita (Szabó 2020, 160-183). Ad ogni modo, la Legge I/1920 venne fin da subito considerata come il tassello principale di una restaurazione costituzionale e come punto di partenza di un intero sistema legislativo, che si andò sviluppando negli anni successivi, il quale si rifaceva non solo alla cosiddetta costituzione storica ma anche al proposito, per altro spesso apertamente dichiarato, di riallacciarsi alle stesse strutture dello Stato esistenti al tempo della Duplice monarchia, anche al fine di sostenere in futuro propositi di revisione territoriale.¹⁸ Questo aspetto appare evidente qualora si consideri il mantenimento della forma monarchica, laddove gli altri paesi usciti sconfitti dalla guerra – con l'eccezione della Bulgaria – avevano invece dichiaratamente optato per la repubblica. Al tempo stesso però, come noto, esistevano degli evidenti punti di frattura nel legame tra l'istituto monarchico e la dinastia, fino alla sua successiva decadenza di diritto approvata nel 1921 a seguito del secondo tentativo di restaurazione. E dunque, sarebbe il caso di chiedersi fino a che punto il concetto di continuità costituzionale potesse coniugarsi con le esigenze di cambiamento e anche di rottura rispetto alla situazione interna così come esterna – in primo luogo legate alla posizione degli Stati successori – a seguito delle conseguenze del conflitto e alla successiva firma del trattato di pace.¹⁹ Si tratta dunque di identificare anche gli elementi di quella che vari studiosi hanno definito come distanza tra continuità costituzionale formale e sostanziale. Un tema questo che fu senza dubbio ben presente nel dibattito politico di quei giorni. Vi erano infatti diversi parlamentari che avrebbero preferito una completa restaurazione costituzionale, compreso il ritorno degli Asburgo, mentre altri, poi risultati vincitori, sostenevano il principio della piena e totale sovranità del parlamento anche rispetto alle sorti della monarchia. Ciò non significa però che le due parti

¹⁸ Va però ricordato che la Legge venne parzialmente emendata nell'agosto successivo (Legge XVII/1920). Országos törvénytár, 1920, n. 12, (19 agosto 1920).

¹⁹ Sotto questo punto di vista si pensi in primo luogo alla Piccola Intesa e alla feroce opposizione nei confronti dei tentativi di restaurazione degli Asburgo (Ádám 1977, 440-484; Boros 1970; Juhász 1988; Hornyák 2013, 119-120; Ádám 1993).

ricercassero uno scontro, preferendo piuttosto una sorta di compromesso, di cui forse può essere citato ad esempio la stessa Legge I/1920.

La rimozione degli Asburgo avrebbe rappresentato una rottura con la continuità formale della costituzione storica. Questo passo non sarebbe stato accettabile per ampi settori della società magiara, in primo luogo rappresentati dal Partito di Unione Cristiano-Nazionale (*Keresztény Nemzeti Egyesülés Pártja*) che aveva ottenuto circa un terzo dei seggi alle elezioni del 1920. Più pragmatici i Piccoli Proprietari (*Országos Kisgazda és Földműves Párt*), i quali avevano qualche seggio in più e rappresentavano istanze che potremmo definire moderatamente progressiste. Fu ad ogni modo all'interno del governo, dove entrambi i partiti erano rappresentati, che questo dibattito andò a svilupparsi (Swanson 2001, 194; Szabó 2020, 164-165).

Il dibattito sulla Legge I/1920 mise bene in luce le differenti posizioni assunte dai partiti ungheresi. Il testo, come già accennato, affrontava anche le competenze del reggente, cosa che inevitabilmente generò un acceso dibattito poiché portava con sé la delicata questione della scelta tra monarchia ereditaria ed elettiva, tanto che il termine “elezione” riferito al futuro capo di Stato come parte delle competenze del Reggente – in teoria pur sempre un ruolo provvisorio – dopo aspri dibattiti venne infine sostituito nella bozza finale con la parola “scelta”.²⁰ Analoghe difficoltà emersero quando di trattò di considerare la legittimità dell'abdicazione di Carlo d'Asburgo.

Il parlamento ungherese si era infatti sciolto nel novembre 1918 senza riconoscere formalmente la dichiarazione di Eckartsau con la quale Carlo IV il 13 di quel mese aveva rinunciato ufficialmente ad intervenire negli affari di Stato ungheresi. Da un punto di vista costituzionale, questa andava dunque a configurarsi come una rinuncia al trono ma non come una formale abdicazione.²¹ Su questo punto non a caso la discussione parlamentare fu particolarmente accesa, tanto che nella bozza originale della legge era scritto che si “riconosceva e sanzionava formalmente” la dichiarazione del sovrano, mentre la versione definitiva non faceva alcuna menzione a questo passo.²² Va per altro considerato che il vero punto in questione, come ben evidenziato da chi si opponeva alla fazione legittimista, era rappresentato dal fatto che la “rinuncia” di Carlo avrebbe potuto aprire la strada all'annullamento della Prammatica sanzione del 1723, escludendo gli Asburgo da qualsiasi diritto al trono.

²⁰ Képviselőházi Napló [d'ora in poi KN], 1920, vol. I, 29.

²¹ Mancava per altro anche la necessaria controfirma da parte del primo ministro dell'epoca.

²² Numerose furono in effetti le redazioni del testo su questo punto prima che si potesse giungere a una versione finale condivisa. KN, 1920, vol. I, 3, 14, 29, 34.

Gli Alleati, tuttavia, non avrebbero mai potuto accettare il ritorno degli Asburgo e già il 2 febbraio la Conferenza degli Ambasciatori aveva inviato una nota ufficiale con la quale si esprimeva la decisa opposizione a qualsiasi tentativo di restaurazione. Nel documento si specificava tra l'altro che "le Potenze non potevano accettare che la restaurazione della dinastia degli Asburgo potesse essere considerata come una questione che interessasse unicamente la nazione ungherese".²³ Le conseguenze sarebbero state, come facilmente intuibile, particolarmente pericolose per la stabilità dell'intera regione. Va per altro aggiunto come, proprio in quelle settimane, fosse in discussione a Parigi la questione dei futuri confini ungheresi, a cui inevitabilmente si legavano anche le prospettive di restaurazione costituzionale in corso a Budapest. Al tempo stesso però, i britannici non avevano obiezioni nei confronti dell'eventuale forma monarchica, specificando che non aveva importanza "se il Capo dello Stato sia eletto Re o Palatino o designato con qualsiasi altro titolo, fintantoché sia stabilito attraverso metodi legittimi e conformi alla Costituzione ungherese".²⁴

Per ovvi motivi, nel momento in cui la Legge I/1920 andava ad invalidare la legislazione successiva al novembre 1918, essa ristabiliva automaticamente la forma monarchica benché, per questioni di opportunità politica, vista l'ostilità degli Stati successori, venne tenuta in vita la finzione repubblicana, tanto che l'Ungheria continuò ad essere per breve tempo descritta come repubblica persino dopo l'elezione di Horthy alla reggenza nel marzo del 1920.²⁵ Che questo fosse del resto l'obbiettivo del governo appare evidente qualora si analizzassero i contatti tentati dallo stesso Huszár con i britannici, volti a sondare le possibili reazioni di Londra di fronte alle aspettative monarchiche del popolo ungherese.²⁶ Anche Horthy aveva precedentemente fatto un tentativo in questo senso, chiedendo espressamente al generale Gorton se gli Alleati avrebbero potuto accettare la nomina dell'arciduca Giuseppe a Palatino. Il 29 gennaio Curzon aveva avvertito che le "obiezioni del Governo di Sua Maestà nei confronti dell'Arciduca Giuseppe o di qualsiasi altro Asburgo sono valide come sempre".²⁷

La questione venne seguita con interesse anche nelle altre capitali europee. Il 21 febbraio il nuovo rappresentante ungherese a Roma, Albert Nemes, presentava

²³ FRH, vol. I, doc. 114. Vedi anche Documents Diplomatiques Français [d'ora in poi DDF], 1920, Tome I, Imprimerie Nationale, Paris 1997, doc. 73.

²⁴ Ivi, docs. 223, 315. Sulla posizione britannica rispetto al futuro degli Asburgo e sulle conseguenze per gli altri territori di quella che era stata la Duplice Monarchia vedi anche TNA, FO 608/18/30.

²⁵ La cosa ebbe interessanti conseguenze persino sui simboli ufficiali dello Stato, dallo stemma ai sigilli (Szabó, 170-171).

²⁶ DBFP, First Series, vol. XII, Her Majesty's Stationery Office, London 1962, no. 52.

²⁷ Ivi, no.75.

le proprie credenziali a Carlo Sforza, essendo il ministro Scialoja in quel momento assente da Roma. In tale occasione, discutendo del quadro generale dei rapporti tra Italia e Ungheria, Sforza fece presente la contrarietà di Roma al ritorno degli Asburgo mentre il diplomatico magiaro tentò di fornire poco convincenti rassicurazioni.²⁸ Appare a tal proposito particolarmente interessante la posizione assunta da Parigi, che come noto era molto vicina agli interessi degli Stati successori. Molto dura fu infatti la presa di posizione del governo francese nei confronti delle istanze magiare, soprattutto per ciò che riguarda la questione delle nazionalità e sui futuri confini. La Francia, per bocca del ministro degli Esteri Millerand, si schierava inoltre decisamente per la forma repubblicana, giudicata senza dubbio quella che avrebbe “offerto le maggiori garanzie contro un ritorno del nazionalismo aggressivo”.²⁹ Tuttavia, si ammetteva che qualora il popolo ungherese avesse persistito a voler ristabilire la monarchia, le Potenze dell’Intesa non si sarebbero “immischiate” nella politica interna del paese, pur indicando chiaramente i motivi della loro netta opposizione nei confronti degli Asburgo. Questa posizione in parte si confaceva anche all’impressione maturata dalla diplomazia britannica relativamente alla forte spinta monarchica presente in Ungheria. Come aveva riportato già sul finire del novembre precedente Clerk al segretario agli Esteri Curzon, a seguito dei colloqui avuti con diverse figure di rilievo, non vi erano dubbi che la gran parte dei magiari fosse consapevole che una restaurazione degli Asburgo non sarebbe stata né pratica né desiderabile, ma che tuttavia l’arciduca Giuseppe sarebbe stato ben accetto ai più. Al tempo stesso, Clerk si diceva certo che una futura assemblea costituente avrebbe optato per la forma monarchica, essendo la gran parte degli ungheresi favorevole alla continuità costituzionale.³⁰

Nell’inverno del 1919-1920, mentre Londra, Parigi e Roma osservavano con attenzione gli sviluppi politici e i vicini dell’Ungheria continuavano a fare pressioni nella speranza di ottenere ulteriori concessioni, gli Stati Uniti osservavano invece con particolare preoccupazione la difficile situazione alimentare, dalla quale si temeva potessero sorgere ulteriori disordini.³¹ A Washington si riteneva infatti che solamente la garanzia di sicurezza alimentare avrebbe aiutato ad istradare il paese verso una piena normalizzazione politica e istituzionale.

Al centro della questione rimaneva comunque la questione costituzionale, che ancora rimaneva avvolta in una voluta indeterminatezza. Fu solamente il 15

²⁸ FRH, vol. I, doc. 154.

²⁹ DDF, 1920, Tome I, doc. 211.

³⁰ DBFP, vol. VI, no. 300.

³¹ Per quanto riguarda le preoccupazioni dei rappresentanti statunitensi nei confronti della situazione alimentare in Ungheria vedi FRUS, 1920, vol. I, United States Government Printing Office, Washington, 1935, docs. 236, 244, 250, 257.

marzo infatti che il nuovo primo ministro Sándor Simonyi-Semadam pose fine a queste incertezze, dichiarando che la forma statale dell'Ungheria era la monarchia, procedendo poi ad emanare un apposito decreto nel quale per altro si faceva chiaro riferimento alla Legge I/1920.³²

La disputa tra i sostenitori degli Asburgo e quanti ritenevano valido il principio di una monarchia elettiva avrebbe continuato a rappresentare nei mesi successivi un punto particolarmente dolente per la politica e la sicurezza stessa dell'Ungheria.³³ Appare per altro utile ricordare come Béla Turi, influente deputato che svolse un ruolo significativo nella redazione della Legge I/1920, ritenesse che in assenza del rapporto di collaborazione tra monarca e parlamento la continuità formale con la costituzione storica fosse divenuta impossibile e dunque fosse stata effettivamente interrotta.³⁴ La maggioranza dei deputati sosteneva un approccio dinamico, favorevole al principio della continuità sostanziale e dunque contraria alle richieste legittimiste, che erano invece difese da una minoranza e che erano apertamente sostenute dal solo Gyula Andrássy.³⁵ La sua posizione venne contestata da diversi esponenti dei Piccoli Proprietari che misero per altro in dubbio anche l'effettiva continuità con il Compromesso del 1867, ritenendo piuttosto di doversi rifare alla fase rivoluzionaria del 1848-1849.³⁶ La scelta monarchica non era comunque in discussione. Se infatti un acceso dibattito vi fu relativamente ai diritti degli Asburgo, sulla scelta monarchica convennero praticamente tutti. A tal proposito citiamo ad esempio quanto affermato dal già citato Turi che, pur senza dichiararsi ufficialmente per la monarchia, ne difese apertamente i pregi.³⁷ Come si può facilmente dedurre considerando la situazione del paese, il mantenimento della forma monarchica rappresentava anche un'opportunità per una futura restaurazione territoriale attraverso il principio della continuità istituzionale. La revisione dei confini stabiliti con il Trattato del Trianon avrebbe rappresentato del resto un punto fermo della politica magiara per gli anni a venire.

Ad ogni modo, era giunto il momento di restituire l'Ungheria a una condizione di normalità. Mentre Budapest stava faticosamente cercando – per quanto

³² Il Decreto 2394/1920 del 18 marzo 1920 stabiliva infatti i parametri per i titoli di tutte le autorità, gli uffici e le istituzioni pubbliche, reintroducendo inoltre la Corona d'Ungheria sull'armoriale ufficiale.

³³ Sulla questione della lotta tra legittimisti e cosiddetti liberi elettori e sull'impatto che questa ebbe nella vita del paese esistono vari contributi (Lorman, 2006; Vagnini, 2014, 126-144; Id., 2015, 82-105).

³⁴ Si veda a tal proposito quanto riportato nel Diario della Camera dei Rappresentanti. KN, 1920, vol. I, 54.

³⁵ Ivi, 72.

³⁶ Citiamo a tal proposito gli interventi di István Nagyatádi Szabó e Rezső Rupert. Ivi, 58, 82.

³⁷ Ivi, 53.

possibile – di stabilire rapporti cordiali con gli Stati successori, in particolare con la Cecoslovacchia,³⁸ tensioni interne ed esterne, persino in direzione dell’Austria, mettevano però a rischio la stabilità del paese.

Senza dubbio l’incognita legata alle sorti degli Asburgo rappresentava un serio motivo di preoccupazione presso le cancellerie europee. Ancora il 12 settembre, in una conversazione tra il ministro degli esteri Teleki e l’Alto Commissario italiano a Budapest, Cerruti, discutendo sui vari punti dolenti relativi alla posizione internazionale dell’Ungheria, si era dovuto soffermare anche sulla necessità di avere chiare garanzie sull’esclusione degli Asburgo dai diritti al trono. Su questo punto però, Teleki si appellò alla costituzione storica, dichiarando che:

*Sarebbe certamente saggio se fossimo lasciati liberi di risolvere questo problema costituzionalmente; se fossimo costretti ad escludere gli Asburgo in dispregio alla Costituzione, il risultato potrebbe essere una rivalità tra pretendenti che potrebbe non piacere neanche ai nostri vicini.*³⁹

In verità, dietro alle dichiarazioni di Teleki si nascondevano tutte le esitazioni di una parte consistente della società magiara ad abbandonare definitivamente l’opzione legitimista.

Nei mesi successivi, anche Londra e Parigi avrebbero continuato ad opporsi con forza a qualsiasi tentativo di restaurazione.⁴⁰ Al tempo stesso, tuttavia, sul finire del 1920 Parigi si mostrò disponibile a sostenere – quanto seriamente resta però da vedere – l’ascesa al trono dell’arciduca Giuseppe.⁴¹ Possiamo ad ogni modo affermare che la questione della forma costituzionale fosse ormai risolta, per quanto rimanesse ancora per alcuni mesi lo spettro di una eventuale restaurazione, come stanno a dimostrare i tentativi di Carlo d’Asburgo del marzo e ottobre 1921.

Conclusioni

Volendo ora fare un breve quadro conclusivo che ci aiuti a completare l’analisi del difficile percorso costituzionale ungherese nell’immediato dopoguerra, dobbiamo richiamare in primo luogo l’importanza e l’influenza che la

³⁸ FRH, vol. I, doc. 254.

³⁹ Ivi, doc. 649.

⁴⁰ DDF, 1920, Tome III, PIE Peter Lang, Paris 2002, doc. 205.

⁴¹ Specifiche dichiarazioni in tal senso vennero fatte nel mese di dicembre. Ivi, docs. 287, 289. Per la posizione britannica vedi invece TNA, FO 893/9/7, “Minutes of meeting No 97 held 15 December 1920”.

costituzione storica ha avuto sullo sviluppo politico-istituzionale del paese, così come importante appare il rapporto costituzione storica-legittimità-continuità. Pur non potendo sottovalutare il peso delle influenze esterne lungo tutto l'arco della storia del Regno d'Ungheria, se ci concentriamo sul periodo 1918-1921 appare palese l'impatto della guerra perduta e la condizione di inferiorità politica del paese di fronte alle potenze vincitrici e più in generale ai propri vicini. Budapest doveva infatti muoversi con estrema cautela per difendere i propri interessi e qualsiasi discussione sul piano costituzionale aveva ovvi riflessi sulla sua posizione internazionale. È per altro evidente che la questione costituzionale dovesse essere divisa in due componenti distinte, seppur legate tra loro. Da una parte stava infatti il dibattito sull'effettiva costituzione da adottare, in cui ritroviamo l'analisi della costituzione storica e della forma monarchica, dall'altra rimaneva o meglio ancora incombeva la questione legittimista e la sorte degli Asburgo. Per capire come ciò condizionasse fino quasi alla fine del 1921 la politica ungherese basta dare un breve sguardo allo sviluppo cronologico degli eventi. Nonostante ciò, volendoci qui limitare all'importanza della Legge I/1920, possiamo senza dubbio affermare che con essa l'Ungheria andava a ristabilire una continuità costituzionale, preservando i valori condivisi dall'ampia maggioranza della comunità nazionale e trovando un equilibrio tutto sommato efficace, che sarebbe durato fino alla Seconda guerra mondiale. Al tempo stesso con essa non si tagliavano definitivamente i legami con le province perdute e si lasciava aperta la porta all'eventuale revisione del Trattato del Trianon, che in fin dei conti era e rimase la priorità assoluta di qualsiasi governo ungherese per il successivo ventennio.

Bibliografia

- Ádám Magda 1977. *A két királypuccs és a kisantant*. In «Történelmi Szemle», XX, n. 3/4, 440-484.
- Ádám Magda 1981. *A kisantant 1920-1938*. Budapest. Kossuth Könyvkiadó.
- Bandholtz Harry Hill 1966. *An Undiplomatic Diary*. New York. AMS Press.
- Bak János 2005. *Decreta Regni Medievalis Hungarie/The Laws of the Medieval Kingdom of Hungary*, vol. V. Budapest. Idyllwild.
- Bátonyi Gábor 1999. *Britain and Central Europe 1918-1933*. Oxford. Oxford University Press.
- Bérenger Jean 2003. *Storia dell'impero asburgico 1700-1019*. Bologna. il Mulino.
- Bodó Béla 2004. Paramilitary Violence in Hungary after the First World War. In «East European Quarterly», 38, 2004, 2, 129-172.
- Borker Péter 2020. Resurrecting the Past, Reshaping the Future: The Rise of the Ancient Constitution of the Diet of 1790. In Hörcher – Lorman, *A History of the Hungarian Constitution*, 82-85.

- Boros Ferenc 1970. *Magyar-csehszlovák kapcsolatok 1918-1921-ben*. Budapest. Akadémiai Kiadó
- Bölonyi János 1992. *Magyarország kormányai 1848-1992*. Budapest. Akadémiai Kiadó.
- Cartledge Bryan 2009. *Mihály Károlyi and István Bethlen*. London. Haus Publishing.
- Cornwall Mark 2020. The Flickering Lighthouse: Rethinking the British Judgement on Trianon. In *The Hungarian Historical Review*, vol. 9, No. 1, Trianon. Collapse 1918-1921, 3-25.
- Engel Pál 2006. *Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895-1526*. London. Tauris.
- Evans Robert John Weston 2006. *Austria-Hungary and the Habsburgs. Central Europe 1683-1867*. Oxford. Oxford University Press.
- Fornaro Pasquale 1980. *Bela Kun, professione: rivoluzionario: scritti e discorsi scelti, 1918-1936*. Soveria Mannelli. Rubbettino.
- Fornaro Pasquale 1987. *Crisi postbellica e rivoluzione: l'Ungheria dei consigli e l'Europa danubiana nel primo dopoguerra*. Milano. FrancoAngeli.
- Hajdu Tibor 1968. *Az 1918-as polgári demokratikus forradalom*. Budapest. Kossuth Könyvkiadó.
- Hanak Péter 1996. *Storia dell'Ungheria*. Milano. Franco Angeli.
- Hetés Tibor (szerk.) 1969. *A Magyarországi forradalomak krónikája 1918-1919*. Budapest. Kossuth Könyvkiadó.
- Hornyak Árpád 2013. *Hungarian-Yugoslav Diplomatic Relations 1918-1927*. New York. Columbia University Press.
- Hörcher Ferenc – Lorman Thomas (eds.) 2020. *A History of the Hungarian Constitution. Law, Government and Political Culture in Central Europe*. London. Bloomsbury Publishing.
- Juhász Gyula 1988. *Magyarország külpolitikája 1919-1945*. Budapest. Kossuth Könyvkiadó.
- Lehár Anton 1973. *Erinnerungen: Gegenrevolution und Restaurationsversuche in Ungarn 1918-1921*. München. Oldenbourg.
- Lojko Miklós 2021. Missions impossible: General Smuts, Sir George Clerk and British Diplomacy in Central Europe in 1919. In Dockrill and Fisher (eds.), *The Paris Peace Conference, 1919. Peace without Victory?* London. Palgrave Macmillan.
- Lorman Thomas 2006. *Counter-Revolutionary Hungary, 1920–1925: István Bethlen and the Politics of Consolidation*. Boulder-New York. East European Monographs, Columbia University Press.
- Lorman Thomas 2020. The Use and Abuse of Flexibility. Hungary's Historical Constitution, 1867-1918. In Hörcher – Lorman, *A History of the Hungarian Constitution*, 147-156.

Macartney Carlile Aylmer 1934. *Hungary*. London. Ernest Ben Limited.

Macartney Carlile Aylmer 1937. *Hungary and Her successors. The Treaty of Trianon and its consequences 1919-1937*. London – New York – Toronto. Oxford University Press.

Macartney Carlile Aylmer 1962. *Hungary: A Short History*. Edinburgh. Edinburgh University publications.

Macartney Carlile Aylmer 1976. *L'impero degli Asburgo 1790-1918*. Milano. Garzanti.

Péter László 2003. The Principle of Consuetudo. In Rady, *Custom and Law in Central Europe*.

Rady Martyn (ed.) 2003. *Custom and Law in Central Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rady Martyn 2020. Law and the Ancient Constitution in Medieval and Early Modern Hungary. In Hörcher – Lorman, *A History of the Hungarian Constitution*, 30-45.

Romanelli Guido 2002. Biagini Antonello (a cura di). *Nell'Ungheria di Béla Kun e durante l'occupazione militare romana. La mia missione (maggio-novembre 1919)*. Roma. SME-Ufficio Storico.

Romsics Ignac 2002. *The Dismantling of Historic Hungary. The Peace Treaty of Trianon, 1920*. New York. Columbia University Press.

Swanson John 2001. *The Remnants of the Habsburg Monarchy. The Shaping of Modern Austria and Hungary, 1918-1922*. Boulder-New York: East European Monographs, Columbia University Press.

Vagnini Alessandro 2014. A disputed land: Italy, the Military Inter-Allied Commission and the Plebiscite of Sopron. In «Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity», vol. 42, No. 1, January 2014, 126-144.

Vagnini Alessandro 2015. *Ungheria. La costruzione dell'Europa di Versailles*. Roma. Carocci.

Vagnini, Alessandro 2022. *Romania e Italia: una difficile amicizia*. Roma. Carocci.

Fonti archivistiche e raccolte di documenti

DBFP, 1919-1939, First Series

- vol. I, His Majesty's Stationery Office, London 1947

- vol. II, His Majesty's Stationery Office, London 1948

- vol. VI, Her Majesty's Stationery Office, London 1956

- vol. XII, Her Majesty's Stationery Office, London 1962

DDF, 1920

- Tome I, Imprimerie Nationale, Paris 1997

- Tome III, PIE Peter Lang, Paris 2002

DDI, Sesta Serie, vol. IV, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2017

FRH, 1919-1920, vol. I, Hungarian Ministry of Foreign Affairs, Budapest 1939
FRUS, 1919, vol. II, United States Government Printing Office, Washington 1934
FRUS, The Paris Peace Conference, 1919
- vol. VIII, United States Government Printing Office, Washington 1946
- vol. IX, United States Government Printing Office, Washington 1946
FRUS, 1920, vol. I, United States Government Printing Office, Washington, 1935
TNA, Records of the Foreign Office
Képviselőházi Napló, 1920, vol. I
Országos törvénytár, 1920

